

# IL LABORATORIO

Anno 11 - Numero 2

Febbraio 2014

Direttore Responsabile: Mauro Carmagnola - Edizioni: Il Laboratorio - Iscriz. Albo Editori Pref. Torino n° 885/84 - Direzione e Redazione: Via Filadelfia 154, Torino, Tel. 346 2875690

Autorizzazione Trib. Torino n° 3460 del 27/11/1984

## Obama in vista della visita a Papa Francesco

Dopo aver incontrato Eugenio Scalfari – *ubi maior, minor cessat* – Papa Francesco incontrerà il Presidente americano Barack Obama.

Il cui *ghost writer* deve essere di incredibile insensibilità o di incredibile faccia tosta: *chutzpah*, come dicono in simpatico gergo *yiddish* da quelle parti.

La nota stampa della Casa Bianca, infatti, cita il Vangelo di Matteo e una dichiarazione quasi lirica del Presidente, che invita a lottare contro la persecuzione dei cristiani nel Mondo.

Cosa ammissibile se il metro di paragone fossero quelle aree del pianeta in mano ai signori della guerra di ispirazione *jihadista* che crocifiggono i missionari cristiani.

Perché secondo criteri normali, non si può certo dire che Obama, a casa sua, sia esattamente un amico: né della Chiesa cattolica, né di quel 78% di Americani che, sotto varie denominazioni e con diverse sfumature di intensità, si autodefiniscono cristiani.

C'è una lunga storia di attriti e di operazioni *simil-zapateriste* – ma perseguite con l'efficacia e lo zelo tipici di una cultura protestante – condotte da autorità locali e federali contro istituzioni cattoliche; c'è l'antica battaglia sull'aborto (infanticidio o diritto riproduttivo nella disponibilità della donna) e

il fronte rovente del matrimonio *gay* e delle madri in affitto.

C'è la ricorrente aggressione mediatica al Vaticano. Ospedali e scuole cattoliche sono sotto attacco con una varietà di strumenti legali e di pressioni economiche.

L'intolleranza verso una fede dichiarata è ai livelli massimi, specie nelle scuole e nelle università di Stato. Insomma, si ha la sensazione che, tra le tante importazioni dalla Cina, gli Usa abbiano introdotto anche *Chiesa del silenzio*. Ci si può sempre aggrappare al ricordo del monito di Giovanni Paolo II a Fidel Castro: del resto, a volte è meglio affrontare un nemico dichiarato che un avversario avvolgente e glamour.

Ferdinando Ventriglia

## SOMMARIO

Dal centralismo democratico al popolo delle primarie	pag. 2
Poche carezze, tante bastonate .....	pag. 3
Indovina chi viene a Palazzo .....	pag. 5
La politica ritorni protagonista .....	pag. 7
Francesco interroga i Vescovi sulla famiglia .....	pag. 8

**La sinistra italiana continua a rimuovere la sua mancata Bad Godesberg**

## Dal centralismo democratico al popolo delle primarie

**di Mauro Carmagnola**

Per comprendere quanto sta accadendo all'interno della sinistra italiana - in buona sostanza l'arrivo del ciclone Renzi - bisogna partire dalla forma partito.

Detta così, i più inviterebbero il proponente ad accomodarsi nel reparto geriatrico riservato agli analisi della vecchia politica.

In realtà le cose non stanno in questo modo, perchè dietro le apparenze si nascondono fenomeni più complessi, la cui mancata comprensione conduce a conclusioni affrettate e fuorvianti.

Ma andiamo con ordine.

Fino a vent'anni fa la sinistra italiana era guidata dal Partito Comunista, che determinava la sua classe dirigente attraverso un meccanismo di scelta calato dall'alto, capace di ripeterne il suo vertice fino a quando, all'interno del vertice stesso, si rendeva manifesta un'esigenza di cambiamento o di rinnovamento.

Era il centralismo democratico.

Questo metodo appariva il più efficace per consentire ad una minoranza estranea al sistema ed agli interessi dominanti di giungere al potere.

Premiava la compattezza, l'organizzazione e la convergen-

za degli interessi.

Presentava, come è evidente, un insostenibile deficit di democrazia interno, destinato a riverberarsi all'esterno una volta conquistato il potere.

Finito il Pci, il Pd avrebbe potuto mandare in soffitta tutto l'antiquato armamentario della sinistra e diventare un normale partito socialdemocratico, di cui possedesse anche le tipiche caratteristiche organizzative.

Quindi pluralismo interno, rappresentanza aperta più ai lavoratori che ai parolai, sintesi degli interessi con un orizzonte privilegiato di natura popolare.

Questo quadro è saltato quando il capitalismo europeo non ha più voluto o potuto barattare coi partiti socialisti benefici sociali in cambio dell'accantonamento rifiuto della rivoluzione.

Si è così consumato il mito dello stato del benessere e, nella valanga che ha colpito tutta la sinistra, sono rimasti sepolti Jospin, D'Alema, Zapatero, Papandreou, assieme alla loro idea di partito che fornisse rappresentanza, appunto, ad interessi rigidi e costosi, non più sostenibili nel continente vecchio e sclerotizzato.

Intendiamoci bene, istanze legittime e, in qualche misura, espressioni di un'evoluzione ci-

vile, offuscate tuttavia da un eccesso di burocrazia e di deresponsabilizzazione.

Così anche la sinistra, per sperare di vincere, ha dovuto ripensare contenuti e messaggi, ma anche modo di stare in politica.

Ed ha inventato le primarie, di cui, assieme ad una sospetta attenzione *mediatica*, è diventata, al momento, la solitaria interprete nella politica italiana.

Così, il Pd si è trasformato da compagine di militanti (e clandestini) che era il Pci in partito delle primarie, saltando a piè pari il modello social-democratico.

Questo ha portato ad una selezione degli uomini e dei programmi basata sull'emotività e sulle scelte aperte a tutti, senza filtro alcuno.

Ha messo i suoi protagonisti in sintonia con una società che semplifica le decisioni e rifugge dai progetti di lungo respiro, indispensabili per conseguire obiettivi ambiziosi e duraturi.

Ad essi il mondo della sinistra, chiede innanzitutto *welfare*, ma non si pone il problema di come il *welfare* si possa sostenere.

E confonde i diritti civili col decadentismo radicaleggiante.

Ma fa breccia e questo le basta.

## Assalto alla libertà della Chiesa

# Poche carezze, tante bastonate

di Marco Margrita

Con le carezze (assai strumentali) o con gli schiaffi, assistiamo ad un assalto con pochi precedenti alla libertà della Chiesa Cattolica. Da un lato si utilizza la popolarità di Papa Francesco, i suoi gesti di concreta vicinanza a tutti, per far passare l'idea che la Chiesa debba cedere (e in parte abbia finalmente ceduto) a quella *rieducazione* cui il *pensiero dominante* (ed il Potere) ambisce.

Dall'altro, in nome di organi neutrali solo a parole, si passa all'intimidazione neogiacobina.

Al primo caso (le carezze) appartiene tutta la serie di sondaggi volti a dimostrare che tra i cattolici il gradimento verso il Papa sarebbe praticamente totale.

Le medesime rilevazioni chiarirebbero che gli stessi si aspettano che il Santo Padre acceleri una *revisione* del tradizione insegnamento su sessualità e bioetica.

Che ci sia uno *scisma sommerso* (si rilegga l'omonimo saggio di Pietro Prini) non è precisamente una novità.

Ci sarebbe molto da dire sulle ragioni, tante delle quali imputabile al *progressume ecclesiastico*, ma non è questo lo spazio.

I *media mainstream* sugge-

riscono, nemmeno troppo tra le righe: *Caro Papa, ti è piaciuta la copertina di Rolling Stones, fai qualche taglio qua e là nel Catechismo, vedrai che gli applausi aumenteranno ancor più!*.

Posizione, questa, tutt'altro che disinteressata, cui si stanno accodando ampi settori del parlato professionismo clericale (niente di nuovo sotto il sole: ogni rivoluzione ha i suoi *utili idioti*).

Si è anche cercato di far apparire, pure qui con il concorso di più di un collaborazionista, che i questionari inviati dalla Santa Sede agli episcopati nazionali in vista della III Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi, che si svolgerà in Vaticano dal 5 al 19 ottobre 2014, sarebbero propedeutici ad una modifica dottrinale nel senso del sentire della maggioranza.

Solo la *eliminazione del peccato*, che il Papa ha realizzato secondo Scalfari, può gareggiarci in quanto a balla planetaria.

Non neghiamo certo la presenza, in nome del *sedicente spirito del Concilio* e della trita retorica sull'aggiornamento, che ci siano settori di chiesa organizzati, in qualche caso magari in buona fede, per la resa allo spirito dei tempi.

Per costoro è consigliabile la

lettura di *Perché le Chiese conservatrici stanno crescendo* del sociologo Dean M. Kelley.

Un testo datato (è del 1972), ma illuminante.

Come spiega Massimo Introvigne, in suo articolo su *La Nuova Bussola Quotidiana*, "*Kelley, che era personalmente un progressista, notò che le comunità protestanti che si erano schierate per l'aborto, i rapporti prematrimoniali e un atteggiamento tollerante sull'omosessualità stavano perdendo membri così rapidamente che rischiavano di chiudere i battenti, mentre crescevano in modo spettacolare gruppi pro life e pro family come i mormoni e i pentecostali.*

*Qualche ingenuo ecclesiastico pensava che conformandosi alle opinioni dominanti avrebbe riempito le chiese.*

*Invece le ha svuotate.*

*Perché per sentire quello che già dicono fino allo stordimento i giornali, le televisioni e Internet non c'è bisogno di andare in chiesa.*

*Dalla Chiesa si vuole una testimonianza controcorrente: non si chiede che incoraggi i nostri vizi – per quello, tutte le mattine, ci sono già i grandi quotidiani – ma che ci faccia riflettere e cerchi di renderci uomini e donne*

## Assalto alla libertà della Chiesa

Poche carezze,  
tante bastonate

migliori”.

I suggerimenti (anche la mafia, come si sa, consiglia ed avverte) del mondo non sono mai disinteressati.

Può essere il caso, per riflettere con la giusta profondità, riprendere in mano il *Il racconto dell'Anticristo* di Vladimir Sergeevic Soloviev, scritto alle porte del Novecento.

Non ci sono solo i suggerimenti, ma anche i provvedimenti.

Tre fatti.

1) L'approvazione a grande maggioranza, lo scorso 4 febbraio, all'Europarlamento di Strasburgo, della Relazione Lunacek. Essa invita tutti gli stati membri ad applicare rapidamente una serie di norme per applicare i diritti dei gay.

2) L'arcivescovo emerito di Pamplona, monsignor Fernando Sebastián Aguilar, appena nominato cardinale da papa Francesco e suo amico e maestro, accusato di omofobia per aver ripetuto in una intervista quanto è già scritto nel Catechismo della Chiesa.

3) Il 5 febbraio 2014 il Comitato per i Diritti del Fanciullo delle Nazioni Unite ha diffuso un rapporto di sedici pagine sulla conformità dei comportamenti dello Stato della Città del Vaticano alla Convenzione delle Nazio-

ni Unite sui Diritti dell'Infanzia. Diritti che sarebbero conculcati per le posizioni della Chiesa su contraccezione, aborto, diritti di gay e lesbiche. Si parte, ovviamente, dalla pesante strumentalizzazione dei casi di pedofilia, per giungere a richiamare cambi dottrinali e teologici. Facile immaginare l'uso che i media ne hanno fatto.

Come ricorda, in un altro pezzo su *La Bussola*, ancora Massimo Introvigne: “Il 18 novembre 2013, citando il romanzo *Il padrone del mondo* di Robert Hugh Benson, Papa Francesco ha denunciato il tentativo totalitario d'imporre alla Chiesa la «globalità egemonica» del «pensiero unico». *I poteri forti – fra cui rientrano certamente certi comitati di certe organizzazioni internazionali – ci dicono, ha detto il Papa, che «dobbiamo essere come tutti, dobbiamo essere più normali, come fanno tutti, con questo progressismo adolescente». Poi purtroppo «segue la storia»: per chi non si adegua al pensiero unico arrivano, come ai tempi degli antichi pagani, «le condanne a morte, i sacrifici umani». Sbaglia chi pensa che siano cose di un passato remoto, «Ma voi – ha chiesto il Papa – pensate che oggi non si facciano, i sacrifici umani? Se ne fanno tanti, tanti! E ci sono delle leggi che li proteggono». È perché la Chiesa si oppone a queste leggi che, usando la tragedia –*

*reale – della pedofilia tra il clero come punto di partenza e come pretesto, la si colpisce con aggressioni che stanno ormai diventando intollerabili.*

Che fare?

La Chiesa, come mirabilmente ricordava Paolo VI, è esperta di umanità.

Fa riferimento ad una antropologia che preserva la libertà integrale dell'uomo.

Occorre una ragionevole e laica resistenza al Potere che vuole imporsi nel deserto della *irreligione naturale*.

L'esperienza francese della *Manif pour tous*, ma anche l'italiano *Family Day* di qualche anno fa, sono esempi da tenere presenti. Servono, richiamandosi ancora a Soloviev, *strani uomini* che si mettano in gioco in un Movimento Popolare che non abbia paura di essere minoranza nella difesa del vero bene comune.



IL LABORATORIO

## Il Papa nuovo ed il Presidente progressista

# Indovina chi viene a Palazzo

### di Ferdinando Ventriglia

Il prossimo 27 marzo, Papa Francesco incontrerà il Presidente americano Barack H. Obama, ma non è chiaro quale sarà l'America rappresentata alla Santa Sede.

Come in altri Paesi occidentali, negli Stati Uniti il blocco sociale ed elettorale che ha portato al potere Barack Obama si relaziona alla Chiesa, al magistero e alla dottrina sociale, secondo le precise categorie politiche del pensiero politicamente corretto e radicale di massa, alternando chiusure e colpi bassi ad ammiccamenti e aperture molto selettive: per l'immigrazione facile e contro la pena di morte, la Chiesa è testimone e prezioso alleato; sull'aborto e l'ideologia gender invece la Chiesa (nella persona non tanto del lontano Pontefice, quanto di alcuni combattivi vescovi) rappresenta un retaggio superato e oscurantista e, insomma, dovrebbe di nuovo *aprire le finestre*.

La separazione tra Chiesa e Stato non è citata in Costituzione, ma consacrata in formula solenne attraverso scritti di Thomas Jefferson e John Adams.

La generazione e la cultura che esprimono Obama su questo elemento di costituzione materiale hanno fondato una vera e propria religione di Stato (proprio quella che la Costituzione esplicitamente vieta), alla quale è in-

dispensabile aderire per accedere ad ampie aree di incarichi pubblici e professioni, a partire dal sistema educativo.

Niente religione nella vita pubblica, o perlomeno niente cristianesimo: si fa eccezione per altri culti in nome del prevalente valore della *diversity*.

Per cui non è infrequente leggere notizie di ragazzini sospesi da scuole pubbliche perché sorpresi a pregare clandestinamente in mensa.

Cose da Polonia di Jaruzelski.

Mentre magari a poche centinaia di metri si erge una monumentale chiesa evangelica in vetrocemento che, ogni domenica, accoglie migliaia di fedeli.

L'America è anche questo.

In sostanza, al di là del protocollo e delle photo ops, l'America di Obama vede in una Chiesa cattolica dei *valori non negoziabili* un avversario irriducibile.

E se si guarda agli ultimi anni, una sequela di gesti grandi e piccoli conferma questa avversione: anche di fronte all'uscita dell'Onu contro il Vaticano, il Presidente non ha speso (neanche attraverso i numerosi *surrogates* della macchina di propaganda della Casa Bianca) per ricordare che la Chiesa, costitu-

ita da uomini imperfetti, non è una associazione criminale internazionale di pedofili, ma probabilmente (anche da un punto di vista furiosamente laico) la più grande organizzazione umanitaria del mondo: *serving Humanity since AD 00*.

L'ambasciata americana presso la Santa Sede, formalmente costituita da Reagan nel 1984, è stata chiusa, accorpata nella sede di via Veneto – ufficialmente per motivi di sicurezza.

Un gesto che si spiega da sé.

Anche in politica interna non si scherza.

Introducendo l'Obamacare, il Presidente ha tentato in tutti i modi di coartare ospedali – privati – religiosi ad accettare pratiche contrarie ai loro principi, come contraccettivi, interruzioni di gravidanza, fecondazione eterologa praticata attraverso un largo ricorso – del tutto non normato – agli uteri in affitto.

Allo stato, per mantenere quelle esenzioni fiscali necessarie al loro budget, alle cure gratuite offerte alla popolazione, gli ospedali privati dovranno sottoporre ogni tre anni all'ufficio delle imposte una domanda specifica, in cui si dimostri (con l'onere della prova a carico dell'Ente) che la loro presenza è necessaria nel territorio.

## Indovina chi viene a Palazzo

Domande che saranno esaminate a giudizio insindacabile dei burocrati.

Del resto, mentre nel 2008 il candidato Obama evadeva le domande sull'aborto (*è oltre le mie competenze*), nel 2014 il Presidente non più rieleggibile dichiara il suo impegno per *i diritti di libertà riproduttiva delle donne* (discorso per il 41 anniversario della sentenza Roe vs Wade che legalizzò l'aborto) e ha ripristinato gli aiuti federali alle cliniche e alle associazioni abortiste con zelo identico e speculare a quello prodigato nella penalizzazione delle istituzioni religiose.

Del resto, era tutto già annunciato: in campagna elettorale, *l'enfant prodige* della politica progressista si era presentato come l'unificatore in grado di abbattere gli steccati di una società sempre più frammentata – soprattutto secondo linee etniche: leggersi l'ultimo libro dell'impertinente Tom Wolfe, *Back to Blood* – e ha finito per alimentare invece le divisioni e giocare sulla radicalizzazione in una specie di campagna elettorale permanente.

Che comprende, ovviamente, l'omaggio dovuto al blocco laicista e all'attivismo gay che mobilita voti, molto denaro e clout, peso politico, negli ambienti che contano.

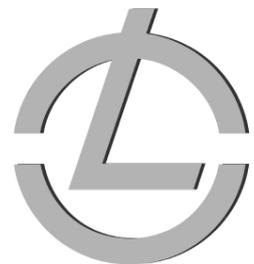
Non sorprende che, in

quest'America il cui Presidente fa campagna elettorale invece di governare, l'altra metà del Paese (quelli che secondo Obama *si aggrappano alle loro Bibbie e alle loro armi* – discorso ai finanziatori a San Francisco del 2008) faticano sempre più a riconoscere una dimensione unitaria: prosperano le *gated communities* (grandi quartieri privati che si danno proprie regole e si dotano di servizi autonomi), aumentano le famiglie che tengono i figli in *homeschooling* perché ne temono l'indottrinamento e non possono permettersi costose scuole private, e aumentano i fedeli delle combattive chiese carismatiche, evangeliche e mormoni..

Diminuiscono invece i numeri dei *cattolici convinti* (il più basso in 40 anni) in una Chiesa in crisi di vocazioni che si scopre, anche qui, ai ferri corti con il potere civile dei suoi tempi.

Al punto di sentire un vescovo (ne sono testimone diretto) paragonare il governo democratico a Erode e i cattolici che resistono al Battista.

Da perdere la testa.



IL LABORATORIO

*L'Associazione Culturale Il Laboratorio sta predisponendo il programma per il 2014.*

*La sorpresa è d'obbligo.*

*Tuttavia si può anticipare che il taglio rimarrà quello consueto, che riscuote successo da oltre trent'anni.*

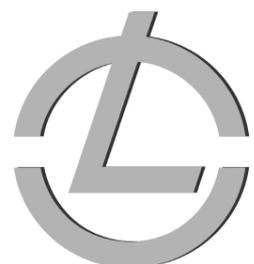
*Conferenze, concerti e mostre d'arte, dunque.*

*Crescerà l'attenzione per le proposte editoriali e si preannuncia una qualificatissima, nuova iniziativa, anche questa ancora coperta per garantire un effetto sorpresa.*

*Pure la formazione politica del CPFPP registrerà ulteriori evoluzioni, approfondimenti e novità.*

*Mutamenti in vista, infine, sotto il profilo della metodologia e dell'organizzazione del lavoro.*

*Insomma, un 2014 da non perdere, anzi, da seguire con attenzione e partecipazione.*



IL LABORATORIO

## Dopo rimborsopoli e listopoli

# La politica ritorni protagonista

**di Giorgio Merlo**

Le prossime elezioni regionali possono e devono segnare uno spartiacque politico decisivo per il futuro del Piemonte.

Tutti conosciamo le vicissitudini che hanno caratterizzato e, purtroppo, travolto la Regione Piemonte.

Tra le firme false che hanno portato - seppur con un incredibile ritardo - alla nullità delle elezioni del 2010 allo squallido scandalo denominato *Rimborsopoli*, la stessa credibilità dell'ente Regione si è pericolosamente offuscata.

Non si tratta, com'è ovvio, di assecondare la *via giudiziaria* al potere.

La politica, come tutti sanno, non si può condurre attraverso la delegittimazione giudiziaria dell'avversario.

Ma è indubbio che la caduta etica e morale della rappresentanza politica della Regione Piemonte non si può sottovalutare e non si può relativizzare.

Come, del resto, non si può sottovalutare il discredito che ha investito il profilo istituzionale dell'ente.

Insomma, ci troviamo di fronte ad una crisi politica, morale e istituzionale di un ente importante e decisivo per le sorti

stesse del nostro territorio, cioè la Regione.

E questa crisi la si può e la si deve superare solo attraverso la politica e i suoi strumenti che sono e restano i programmi, una classe dirigente autorevole e qualificata e una coerenza personale tra ciò che si predica e ciò che si pratica.

Non si tratta di inventare nulla.

Semplicemente la vera sfida è quella di essere in grado - o meno - di ridare credibilità, autorevolezza e qualità alla politica.

Accanto, ovviamente, a programmi che sappiano rilanciare l'immagine e il ruolo di una regione che continua ad essere un perno essenziale nello scacchiere produttivo nazionale.

Purtroppo in questi ultimi anni è caduto il Pil regionale e la stessa *mission* produttiva di questa regione si è profondamente modificata.

Ma il Piemonte, comunque sia, conta una vastità di *eccellenze* in moltissimi settori e questo è un patrimonio che non può non essere fortemente valorizzato in tutte le due dimensioni: dagli incentivi alla esportazione, da un mirato piano di comunicazione alla ricerca di collaborazioni/convenzioni nazionali ed europee

Per non parlare dei settori decisivi che investono la Regione: dalla gestione della sanità alla promozione della cultura, dalle politiche del lavoro all'istruzione.

Ecco perché quando si parla di *discontinuità* politica ed amministrativa non si recita un vuoto slogan propagandistico.

No, si enuncia un progetto politico, culturale, amministrativo e programmatico che sia in grado di fare della futura Regione Piemonte un ente in grado certamente di legiferare ma soprattutto di progettare un rilancio e una vera ripartenza.

Ecco perché la politica deve ritornare *protagonista*.

E le prossime elezioni regionali devono segnare questa discontinuità e questo rilancio

## Riflessioni minime

# Francesco interroga i Vescovi sulla famiglia

di Franco Peretti

Grande fermento anima la Chiesa in questo periodo: si sta impostando, voluto da papa Francesco, un sinodo straordinario sulla famiglia, poiché, come si legge nel documento preparatorio, *proporre il Vangelo sulla famiglia in questo contesto risulta quanto mai urgente e straordinario.*

Il pontefice, che in questi mesi ha evidenziato molto spesso le sue preoccupazioni sulla famiglia, ha scelto il sinodo, cioè un'istituzione permanente del collegio episcopale, voluta da Paolo VI per mantenere viva l'esperienza del Concilio Vaticano II, al fine di esaminare le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione. Francesco ha voluto ancora una volta applicare per esaminare questa problematica, il suo metodo di lavoro, fondato sul discernimento, come ha detto in una intervista al direttore di *Civiltà Cattolica*. Il sinodo infatti si svolgerà in due tempi: una *Assemblea Generale Straordinaria*, quest'anno, volta a precisare lo *status quaestionis* e volta a raccogliere testimonianze e proposte dei vescovi per annunciare e vivere il Vangelo per la famiglia, un' *Assemblea Generale Ordinaria*, nel 2015, per creare le linee operative per la pastorale della persona umana e della famiglia. Da tutto questo lavoro deriverà il

documento finale, l'esortazione papale sinodale.

Il documento preparatorio, diffuso in queste settimane, in termini molto precisi, mette in evidenza sia le problematiche, che oggi riguardano la famiglia, sia i testi sui quali fino ad oggi si è fondata l'impostazione dottrinale del magistero della Chiesa. Per le prime il documento dice *Si profilano oggi problematiche inedite fino a pochi anni fa, dalla diffusione delle coppie di fatto, che non accedono al matrimonio e a volte ne escludono l'idea, alle unioni fra persone dello stesso sesso, cui non di rado è consentita l'adozione di figli.*

Queste sfide interrogano i vescovi di tutto il mondo e alle stesse devono essere date risposte precise. Per i secondi, i testi cioè, il documento vaticano richiama sia le Scritture, con particolare riferimento al disegno divino, che prevede la creazione dell'uomo e della donna con una loro vocazione all'amore, che è fondamentale vocazione di ogni essere umano, sia i testi conciliari, a cominciare dalla costituzione *Gaudium et Spes*, per passare alle encicliche più significative di Paolo VI di Giovanni Paolo II e di Francesco. Viene anche fatto un richiamo, molto ampio, al Catechismo della Chiesa Cattolica, là dove si fa riferimento *all'alleanza matrimoniale, mediante la quale un*

*uomo e una donna costituiscono un'intima comunione di vita e di amore.*

Segue nella terza parte del testo preparatorio un questionario, articolato in nove paragrafi, con l'obiettivo di permettere alle Chiese particolari, alle varie diocesi cioè, di partecipare attivamente alla preparazione del Sinodo Straordinario. Metodologia questa molto significativa: per decidere bisogna conoscere; la conoscenza della realtà è alla base del discernimento, tanto invocato da papa Bergoglio. Del resto molto stimolante in questa direzione la frase, contenuta in una intervista ad un giornale tedesco, del card. Maradiaga, uno dei più stretti collaboratori di papa Francesco *Le parole di Cristo non si discutono, ma si possono interpretare.*

Il questionario punta a conoscere la diffusione delle Sacre Scritture e del magistero riguardanti la famiglia, la pastorale della famiglia nel contesto dell'evangelizzazione, la pastorale per far fronte ad alcune situazioni matrimoniali difficili, l'educazione dei figli in seno alle situazioni di matrimoni irregolari, l'apertura degli sposi alla vita, il rapporto tra famiglia e persona.

Come si vede la materia da studiare è molto ampia e potrebbe essere anche approfondita nelle nostre vivaci comunità locali.